

LXIV.

TORNATA DEL 22 LUGLIO 1861

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — *Comunicazione di due messaggi del Ministro dell'Interno — Volazione di due progetti di legge: 1. Per riordinamento territoriale ed amministrativo di alcune borgate poste alle frontiere orientali dello Stato: 2. Per le classi, stipendi e competenze dei Commissari di Leva — Istanse dei Senatori La Marmora e Guardabassi — Risposta del Ministro dell'Interno — Relazione di petizioni — Parlano sulla petizione N. 3002 i Senatori Spada, Di Revel, De Cardenas, Farina (Relatore), Di Pollone, Giovunola, Alfieri e Poggi — Adozione delle conclusioni proposte dalla Commissione tanto sulla mentovata petizione che sulle altre.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti i Ministri dell'Interno e della Marina.

(Il Senatore Segretario Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato).

Presidente. Ho l'onore di dar lettura al Senato di una lettera del signor Ministro dell'Interno, così concepita:

« Il Governo ha disposto che nel giorno 27 luglio corrente abbia luogo in questa Chiesa Metropolitana di San Giovanni alle ore 11 antimeridiane la funzione funebre per l'anniversario della morte del magnanimo Re Carlo Alberto.

« Il Ministro dell'Interno sottoscritto nel recarsi a doverosa premura di rendere informata S. E. il signor Presidente del Senato del Regno di tale determinazione, La prega di voler invitare il Senato medesimo ad assistere, giusta l'usato, per deputazione alla detta funzione funebre, non che di gradire, ecc. ecc.

« Pel Ministro
« BORNOMEU ».

Non si può fare il sorteggio perchè molti Senatori non sono presenti, ma l'Ufficio di Presidenza si darà cura di scegliere fra essi la deputazione per intervenire a questa pia funzione.

Lo stesso signor Ministro dell'Interno scrive alla Presidenza del Senato una lettera colla data del 22 corrente luglio del seguente tenore:

« Dovendo il Governo fare una comunicazione al Senato del Regno, il sottoscritto prega l'E. V. di vo-

ler convocare in seduta i signori Senatori domani 23 corrente. »

Il Ministro
« M. MINGHETTI. »

Quindi già fin d'ora il Senato è avvertito che domani alle due vi sarà adunanza pubblica per la comunicazione del Governo, di cui fa cenno la lettera del signor Ministro dell'interno testè letta.

VOTAZIONE DI DUE PROGETTI
APPROVATI NELLA SEDUTA DI IERI

Presidente. L'ordine del giorno porta la votazione per isquittinio segreto degli ultimi due progetti di legge stati approvati nella seduta di ieri epperò si procederà all'appello nominale.

(Il Senatore Segretario Arnulfo fa l'appello nominale).

Risultato della votazione:

Del progetto di legge relativo alle classi, agli stipendi e competenze dei commissari di leva:

Numero dei votanti . . .	68
Voti favorevoli . . .	66
Contrarii . . .	2

Il Senato adotta.

Del progetto di legge relativo al riordinamento territoriale ed amministrativo di alcune borgate poste alle frontiere orientali dello Stato:

Numero dei votanti . . .	68
Voti favorevoli . . .	65
Contrarii . . .	3

Il Senato adotta.

La parola è al Senatore La Marmora.

Senatore **La Marmora**. Poichè è qui presente il signor Ministro dell'Interno, io mi permetto di prendere la parola oggi, non per fare una interpellanza, ma per chiamare la sua attenzione sullo stato più che deplorabile del sistema forestale dell'Isola di Sardegna.

Avevo sentito che forse nella ripresa dei lavori del Parlamento si metterà nuovamente sul tappeto la famosa questione già stata dibattuta nel Parlamento degli ademprivi di Sardegna, io desidererei che prima di metterla nuovamente in campo, il signor Ministro si compiacesse di ordinare un'inchiesta sullo stato delle foreste della Sardegna, specialmente sul disboscamento dei monti, siccome quello che influisce grandemente sulle acque, scemandole, disseccando le fontane, e cagionando nelle stagioni delle piogge lo straripamento dei fiumi, il che reca un danno immenso ed incalcolabile.

Questo disboscamento trovandosi collegato in certo qual modo alla questione degli ademprivi, sarebbe desiderabile che prima di intavolarla si potessero avere nozioni precise sullo stato vero delle foreste dell'Isola di Sardegna.

Pregherei quindi il signor Ministro dell'Interno a volersi procurare esatte indicazioni a questo proposito.

Ministro dell'Interno. Quando il Ministero d'agricoltura e commercio fu l'anno scorso creato, la parte alla quale ha fatto testè allusione l'onorevole preopinante fu dal Ministero dell'interno passata a quel Ministero. Nondimeno siccome il Ministero d'agricoltura non è presente, io mi farò interprete presso lui del desiderio espresso dall'onorevole Senatore La Marmora, e credo di poter promettere che il Ministero prenderà le informazioni più esatte relativamente ad un argomento tanto importante.

Negli ultimi giorni della vita dell'illustre conte di Cavour, la questione degli ademprivi fu nuovamente trattata, ed era pensiero del Ministero di rimetterla in campo.

Dopo la costituzione del nuovo Ministero, questa questione non è più stata ripresa, ma certo sarà uno degli argomenti che occuperanno il Consiglio dei Ministri prima che la sessione debba riaprirsi.

Ad ogni modo io credo che il Parlamento abbia potuto vedere per le leggi che sono state presentate in quest'anno, quanto alia a cuore al Governo di migliorare la condizione di quell'Isola, le cui sorti sono tanto grandi per lo avvenire, ora specialmente che il Regno comprende la massima parte d'Italia.

Senatore **Guardabassi**. Aggiungerei anche la preghiera che queste indagini si estendessero alle nostre catene di montagne. Là pure sono molti luoghi che sarebbe necessario rimboschire in modo però che non recbi pregiudizio alla pastorizia.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

Presidente. Il signor Relatore di petizioni ha la parola.

Senatore **Farina**, *Relatore*. N. 2999. Pasquale Albino, consigliere municipale di Campobasso, a nome di quel Consiglio comunale reclama contro il decreto del Governo di luogotenenza del 17 febbraio ultimo che prescrive lo smembramento di cinque circondari della provincia di Molise.

Petizione della quale non si fa relazione, perchè mancante della voluta legalizzazione delle firme.

N. 3000. Letteria Penna incinta con tre figli, rimasta vedova di Fiorenzo Quattrini da Palermo, narra come il marito sia morto per malattia contratta in servizio come furiere della guardia nazionale mobile, e come alla vedova non sia stata assegnata che la pensione di tre ducati al mese sul fondo spoglio delle sedi vacanti vescovili, e ciò dipendentemente da servizi precedentemente resi dal marito nel servizio doganale.

Soggiunge come il colonnello della guardia nazionale mobile abbia rimostrato al prodittatore Mordini per una pensione meglio conforme alle circostanze, e come quel reclamo sia rimasto senza provvidenza; ricorre ciò atante al Parlamento acciò aumenti la pensione suo a 18 ducati al mese.

Non è ufficio del Parlamento assegnare pensioni: tuttavia siccome la petente narra come le rimostranze del colonnello a favore della Quattrini siano rimaste senza riscontro, così crede che sia il caso di trasmettere la petizione al Ministero, acciò verificate le esposte circostanze di fatto, e considerate le disposizioni delle leggi vigenti nella località all'epoca del decesso del Quattrini, provveda sì e come di ragione, facendo alla ricorrente pervenire notizia della deliberazione che sarà per prendere.

(Approvato).

La petizione N. 3002 è del sig. Aurelio Feliziani amministratore del dazio del macinato della provincia di Camerino.

Narra egli come gli impiegati del macinato sebbene retribuiti dello stipendio dagli appaltatori fossero in origine di nomina governativa, ed ogni nuovo appaltatore fosse pei capitoli d'appalto obbligato a conservarli e a non rimuoverli senza il permesso del Ministro delle Finanze e per grave mancanza.

Soggiunge come tale qualità di impiegati governativi appaia vieppiù dimostrata da ciò che avendo il regio commissario delle Marche soppresso tale dazio, ed avendo invece il R. commissario dell'Umbria mantenuto, l'appaltatore sig. Marignoli che aveva stipulato contemporaneamente per le provincie di Rieti, Spoleto e Perugia, ove era abolito, e per Camerino ov'era mantenuto, protestò di non poter mantere il suo contratto, e diffidò gl'impiegati che avrebbero cessato dal godere dello stipendio da esso fornito col dicembre 1860. Ma il R. commissario di Camerino avendo ordinato all'am-

ministrazione di proseguire nell'esercizio delle sue funzioni, l'amministratore dichiarò che sarebbero tutti gli impiegati rimasti al loro posto per conto del Governo, senza che il R. commissario facesse a ciò replica od opposizione.

Ciò stante, ed attesa la generale soppressione del macinato, il ricorrente facendo rimarcare la difficoltà per chi ha contratte durante gran parte della vita determinate abitudini, di intieramente cambiarle passando ad occupazioni affatto diverse, chiede che gli impiegati del macinato vengano dal Governo provveduti di analoghi impieghi.

La Commissione considerando come vere essendo le esposte circostanze, sarebbe ingiusto che tali impiegati dello Stato si trovassero inopinatamente sprovveduti d'ogni mezzo di sussistenza, crede che si debba la petizione trasmettere al signor Ministro delle Finanze; acciò vi abbia l'opportuno riguardo, e provveda ove d'uopo, anche con apposito progetto di legge.

Senatore **Spada**. Parmi che gli impiegati del macinato di cui parlava testè l'onorevole Senatore Farina meritino tutti i riguardi.

Questo dazio antichissimo negli ex Stati Pontificii occupava un numero ragguardevole di persone incaricate della sua percezione: il Governo lo tolse, ma questi impiegati, come ha fatto osservare il signor Senatore Farina, erano però nominati dal Governo: essi non potevano mai immaginarsi che un giorno sarebbe loro tolto l'impiego: essi sono ammogliati, hanno famiglia, ed io che sono di quei paesi e che li conosco, posso assicurare che ci sono impiegati, specialmente superiori, eccellenti, abili ed onestissimi.

In conseguenza non so davvero, stante l'immenso numero, quale sarà il mezzo che il Governo troverà per non mettere tutta questa gente (parmi che si faccia ascendere il loro numero a 600)....

Senatore **Farina**. Sono soltanto 48.

Senatore **Spada**. Ma ne verranno altri.... per non mettere, dico, tutta questa gente in mezzo ad una strada.

Comprendo esser molto difficile il trovare questo mezzo, ma il Senato può aggiungere il peso delle sue raccomandazioni, perchè il Governo in un modo o nell'altro provveda.

Senatore **Di Revel**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola

Senatore **Di Revel**. Desidererei che fosse dato uno schiarimento al Senato intorno al modo con cui questi impiegati venivano nominati; se erano realmente nominati dal Governo ovvero fossero soltanto da questo approvati, perchè la condizione loro sarebbe molto diversa; giacchè altro è essere impiegati nominati dal Governo in un'Amministrazione, altro è essere impiegati di un appaltatore, e che questo impiego conferito dall'appaltatore sia poi approvato dal Governo.

Nell'antico Piemonte vi ebbe una riforma che trasse seco, non sicuramente nella stessa proporzione, ma per

un certo numero di individui, una conseguenza della stessa natura.

Vi erano dazi sui vini, sugli spiriti e liquori che si pagavano in ragione del consumo da coloro che ne facevano commercio. Questi dazi erano appaltati ad individui i quali avevano un dato numero di impiegati e commessi che sorvegliavano i loro interessi, cioè il pagamento dei dritti. Un sistema diverso prevalse, per cui gli appaltatori che da trenta e più anni si erano succeduti gli uni agli altri, e che sempre si erano, direi così, trasmessi gli impiegati, essendo cessati gli appalti dovettero licenziarli, sicchè si trovò privo d'impiego un numero considerevole di individui i quali erano, come dissi, impiegati nominati dall'appaltatore, ma confermati dall'autorità governativa, per cui l'appaltatore non poteva licenziarli senza motivi riconosciuti plausibili dalla autorità stessa.

Se le circostanze fossero identiche, io non saprei come si potesse sollecitare dal Governo la presentazione di un provvedimento per accordare una indennità a questi individui, indennità che ravviserei giusta, se fossero impiegati del Governo.

Data questa risposta, verrebbe per me naturale la conseguenza o di appoggiare la domanda di costoro presso il ministero, oppure di trasmetterla puramente e semplicemente per quei riguardi che fossero del caso.

Presidente. Il Senatore De-Cardenas ha la parola.

Senatore **De-Cardenas**. Nella Commissione del bimestre passato venne esaminata o la stessa od una consimile petizione di circa 700 impiegati del macinato. La Commissione fu dolente di non poterne far cenno per raccomandarne la trasmissione al ministero per gli opportuni provvedimenti, mancando quella petizione della voluta autenticità delle firme.

Ora che gli stessi petenti, od altri individui che si trovano nella stessa posizione ricorrono nuovamente al Senato, e che la Commissione propone di trasmettere la petizione al ministero, non posso dire a nome della Commissione del bimestre passato, ma a nome mio, l'appoggio per quanto posso.

Presidente. Ha la parola il Senatore Farina.

Senatore **Farina, Relatore**. La Commissione ebbe l'avvertenza di far notare nella sua breve relazione, che questi impiegati erano in origine di nomina governativa che non potevano senza il consenso del Governo essere rimossi e dal commissario regio inviato in quella località erano stati obbligati a rimanere in ufficio, non ostante che l'appaltatore più non funzionasse.

In vista di queste circostanze, la Commissione crede di dover persistere nelle sue conclusioni, tanto più che le stesse non differirebbero da quanto opinava l'onorevole Senatore conte di Revel, giacchè è detto espressamente in altra petizione cui si riferiscono i petenti, che questi impiegati sono di nomina in origine governativa.

Senatore **Giovanola**. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Di Pollone.

Senatore Di Pollone. Avevo domandato la parola per pregare l'onorevole Relatore della Commissione di dare uno schiarimento, che parmi possa essere dato con facilità.

Vorrei domandare, se quando avvennero casi di giubilazione, questa si concedesse sì o no dal Governo; perchè se veramente il Governo dava una giubilazione a questi impiegati, mi pare che la conseguenza immediata e diretta è, che gli impiegati attuali hanno diritto ad una pensione di riposo, se hanno raggiunto l'età necessaria per ottenerla, oppure ad una pensione di aspettativa per coloro che non fossero in questo caso.

Ove essi invece non avessero avuto diritto ad una pensione, io sarei disposto a concorrere col mio voto onde il Governo avesse per loro qualche riguardo, ma riguardo per ragione di equità e non per ragion di diritto.

Presidente. Ha la parola il signor Senatore Giovanola.

Senatore Giovanola. Io credo di poter ritenere, da qualche documento ufficiale che nel tempo passato ebbi ad esaminare, che questi impiegati sono precisamente nelle condizioni accennate dall'onorevole Senatore Di Revel, che servivano cioè una impresa privata di gabelle appaltate dallo Stato, ed erano soggetti soltanto al beneplacito del Governo.

Non ostante la condizione di questa gente è degna di riguardo, e qui darò una notizia di fatto al Senato ed è che i due commissarii del Re, spediti ad amministrare le Marche e l'Umbria, subito dopo la loro liberazione tennero a proposito del dazio sul macinato due diversi sistemi.

Il commissario dell'Umbria sopprime immantinente il dazio del macinato a cominciare dall'anno 1861, mentre il commissario delle Marche ne decretò la soppressione da aver luogo col 1° del 1862. Nel sopprimere il dazio, il commissario dell'Umbria pose a carico dei Comuni l'obbligo di rimborsare al Governo una rendita equivalente al dazio abolito, di compensare, ove ne fosse il caso, gli appaltatori per la seguita intempestiva risoluzione del contratto ed assegnare una equitativa indennità agli impiegati.

S'istituì a tal uopo una Commissione di persone autorevoli, la quale classificò in varii gradi quegli impiegati, secondo la durata dei loro servizi; e se bene mi ricordo, l'ultima categoria venne tacitata mediante il pagamento di un trimestre di stipendio. Così quanto all'Umbria, la cosa è finita. Quanto alle Marche, gli impresarii protestavano contro il decreto del commissario regio, il quale avendo abolito il dazio per un'epoca ancora lontana, ne aveva resa assai ardua la riscossione, mentre la popolazione appoggiandosi sul discredito della tassa, si rifiutava fin d'ora al pagamento.

Alcuni giunsero anche ad abbandonare l'esercizio della impresa: allora gli agenti del governo hanno dovuto dire agli impiegati degli appaltatori, che continuassero la percezione del dazio, salvo poi a liquidare infine le reciproche pretese dello Stato e degli appaltatori.

Dirò di più; nell'altro ramo del Parlamento il Ministero introdusse una legge per la quale si decretava l'immediata soppressione del dazio del macinato nelle province delle Marche.

Quel progetto non è stato discusso nello scorso periodo della sessione, ma certamente lo sarà più tardi; allora verrà il momento di provvedere anche alla sorte dei petenti con perfetta cognizione di causa, i quali, a mio senso, possono bensì avere ragione ad un umano riguardo, ma non sono investiti di un assoluto diritto in faccia al Governo; quindi senza opporvi recisamente al voto della Commissione, mi sembra più conveniente che si mandi a depositare la petizione negli archivi del Senato, per averla poi presente quando verrà in discussione la proposta di legge che ebbi l'onore di accennare.

Senatore Farina. Io non posso che stare all'esposto nella petizione, perchè naturalmente le conclusioni sulle petizioni sono sempre vincolate alla massima *rebus sic stantibus*.

Del resto le conclusioni della Commissione non sono assolute; si dice al Governo che si trasmette questa petizione, affinchè vi abbia gli opportuni riguardi.

E realmente se queste persone mancano d'impiego, pare giusto che abbiano un tal quale diritto ad averne uno, ed è opportuno che il Governo, a preferenza di impiegare degli estranei, procuri di impiegare queste persone. Non si dice in ultimo, che il Governo debba provvedere per legge se non dopo che avrà riconosciuto la necessità della legge medesima. Quanto poi all'aspettare la soppressione del dazio del macinato per provvedere, mi pare che quest'osservazione, stando a quanto venne esposto nella petizione, possa riguardarsi come inattendibile, giacchè i petenti ritengono che il dazio medesimo si abbia ad avere come soppresso collo spirare dell'esercizio del 1861.

Pare evidente che per poter proseguire oltre il 1861, abbia bisogno di essere autorizzata tale percezione colla legge generale del bilancio.

Io credo che non sia più il caso che si debba attendere la presentazione di una legge, giacchè colla scadenza del 1861, questa esazione cadrà da sé, perchè ho fiducia che non verrà riprodotta quest'imposta nel bilancio 1862.

Conseguentemente, in vista di queste circostanze, io credo di poter mantenere le conclusioni della Commissione di avere cioè il debito riguardo a questi individui, e solo di presentare una legge, quando ne sia riconosciuta la necessità.

Presidente. La parola spetta al Senatore Spada.

Senatore Spada. In seguito alle osservazioni del Relatore della Commissione io non ho più altro ad aggiungere se non che convengo pienamente con lui.

Presidente. La parola spetta al Senatore Giovanola.

Senatore Giovanola. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole Relatore della Commissione che hanno temperato, a mio senso, la prima proposta della Commissione...

Senatore **Farina, Relatore.** La Commissione non ha cambiate le sue conclusioni...

Senatore **Giovanola.** Vi è una restrizione, giacchè si è introdotta la condizione che questi petenti abbiano diritto.

Senatore **Farina.** Questo sì.

Senatore **Giovanola.** Io non posso più oppormi a che la petizione sia mandata al Ministero.

Senatore **Alfieri.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Alfieri.** Io proporrei che la Commissione usasse le stesse parole che ha usate per una petizione riferita testè, dicendosi che la Commissione non ha documenti per assicurarsi dei diritti della petente che domanda una pensione.

Il caso ha una certa analogia; il raccomandare una petizione nei termini proposti dall'onorevole Relatore, parmi cosa da evitare per quanto è possibile.

Nel caso cui accenno mi pare, come dissi, vi fosse una parola intorno alla mancanza di documenti sufficienti a convincere il Senato, che veramente questo diritto esistesse nella petente di cui si trattava.

Sono state date spiegazioni utili, è vero; tuttavia, in vista di questa circostanza, è opportuno l'evitare che il Senato abbia l'apparenza di raccomandare al Governo i petenti di cui si tratta, come se avessero realmente un diritto, che ancora è dubbio, o per lo meno mancano i dati opportuni per accertarlo.

Senatore **Farina, Relatore.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina, Relatore.** Io non potrei esporre che la mia opinione, perchè la Commissione è scomparsa, (italità).

(Due membri della Commissione vanno a riprendere il posto che avevano abbandonato).

Tuttavia non avrei difficoltà di modificare in questo senso le conclusioni della Commissione; facciot tuttavia osservare che la conclusione è a un dipresso la stessa; perocchè si dice vi abbia (il Ministro) l'opportuno riguardo e ed ove sia il caso vi provveda colla presentazione di apposita legge.

Le espressioni usate parmi lascino la conclusione abbastanza condizionata da non ammettere la supposizione di un rinvio assoluto.

Tuttavia se il Senato stima che si inserisca qualche espressione maggiormente significativa, io non credo che la Commissione faccia difficoltà.

(I membri della Commissione presenti fanno segni di adesione.)

Presidente. Si userebbero allora gli stessi termini di cui si servi per la petizione N. 3000?

Senatore **Farina.** La conclusione sarebbe modificata in questi termini:

« La Commissione è d'avviso che la petizione si debba trasmettere al Ministro delle Finanze, acciò verificate le esposte circostanze di fatto, e considerate le disposizioni delle leggi vigenti nelle località, provveda si e

come di ragione, facendo pervenire ai ricorrenti notizia delle misure adottate al proposito. »

Senatore **Di Pollone.** Mi nasce un dubbio che vorrei risolto da chi è più pratico delle cose parlamentari che io non sia; ed è, che nel prendere una deliberazione, il Senato non vota d'ordinario la motivazione, ma vota puramente e semplicemente l'ordine del giorno o la trasmissione al Ministero. Quindi io non so rendermi ragione come le motivazioni che si stanno ora combinando, possono essere oggetto di votazione. Quando si delibera il rinvio al Ministero, vi ha già una raccomandazione implicita.

Il Senato vota leggi, ma non vota mai le considerazioni esposte nelle relazioni che informano le medesime.

Ora le considerazioni colle quali il Relatore della Commissione, Senatore Farina, accompagna il rinvio di questa petizione, non sono altro che l'espressione dei motivi che determinarono la conclusione proposta, ed io non credo che il Senato voglia votare le considerazioni della relazione della petizione, quindi mi pare che dovrebbe impiegarsi in questa circostanza la formola consueta dell'ordine del giorno.

Del resto mi rimetto al Senato.

Senatore **Farina.** Io non saprei adottare la formola dell'ordine del giorno, giacchè questa implica il voto che le cose esposte non si sono trovate degne di essere prese in considerazione; per conseguenza io non potrei adottare l'ordine del giorno, dacchè le cose sono esposte in modo, che, *rebus sic stantibus*, la petizione deve esser presa in considerazione.

Se si volesse avere la prova di tutti i fatti esposti, bisognerebbe richiedere che tutte le petizioni venissero corredate da titoli, da documenti che non potrebbero molte volte raccorsi, perchè o sono già stati presentati all'ufficio competente, od al Ministero, od all'autorità contro cui i petenti reclamano; in questo stato di cose io credo che quando le cose esposte nella petizione sono degne di essere prese in considerazione, non si possa nè si debba adottare l'ordine del giorno.

Nella votazione poi delle conclusioni, io credo che sia erroneo il dire che si vota semplicemente la conclusione: Vi sono delle conclusioni assolute, vi sono delle conclusioni motivate e legate in modo che la motivazione stessa non si può sempre, senza un contro-senso, staccare dalla conclusione, perchè ne modifica il tenore: questo è il caso precisamente della conclusione attuale. Per conseguenza la Commissione non può che persistere nella conclusione presa, mentre avendo anche ad abbondanza aggiunto che si tenga conto e della verifica delle circostanze di fatto e del tenore della legislazione colà esistente, nulla osta che si trasmetta al Ministro al quale spetta questa pratica; giacchè se la legislazione non sarà favorevole alla petizione, se le cose di fatto esposte non risulteranno conformi alla verità, egli non avrà altro da fare, salvo che non tenere verun conto della petizione medesima;

una trasmissione in questo senso non implica altrimenti una raccomandazione assoluta, ma condizionata. Quindi la Commissione persiste nella presa conclusione.

Voci. Ai voti! Ai voti.

Presidente. Metto ai voti la conclusione della Commissione sulla petizione 3000. Interrogo prima il Senatore Giovanola se persiste nella sua proposta.

Senatore Giovanola. Ritiro la mia proposta, perchè secondo la mia convinzione i petenti non hanno alcun diritto, ed il rinvio così formulato equivale ad una reiezione.

Presidente. Non rimane che mettere ai voti le conclusioni della Commissione testè enunciate.

Senatore Poggi. Troverei alquanto gravoso pel Ministero il rinvio che si propone di fare di questa petizione coll'ingiunzione di notificare al petente l'esito che si ebbe la medesima; perchè se il Ministero dopo di avere esaminato i titoli e le pretese, e dopo aver messo in confronto le loro condizioni colle prescrizioni della legge, non credesse che meritassero indennità, mi parrebbe quasi duro che egli dovesse notificare ai petenti la sfavorevole risoluzione; che se invece questa fosse favorevole, s'intende bene che la notificazione viene da sè, e i petenti avranno il modo di conoscerla. Io crederei pertanto più opportuno che fosse soppressa quella parte della conclusione in cui si ingiunge al Ministro di render noto ai petenti dell'esito che si ebbe la petizione.

Senatore Farina. Il diritto di petizione, come il Senato ben sa, è sacro: e se i petenti non dovessero più saper nulla dei reclami che hanno inoltrato, sarebbe un po' duro per loro.

Tuttavia, se il Senato non crede che quest'aggiunta si abbia a fare, la Commissione non ha nessuna difficoltà di toglierla, lasciando al senno del Ministero di fare quello che crederà più opportuno.

Presidente. Con questa modificazione metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Approvato)

Senatore Farina, Relatore. N. 3003. Francesco Motta cappellano di Palazzuolo nella provincia di Noto in Sicilia, ricorse per ottenere un impiego pel quale non ha l'età, ed ora ricorre al Senato per ottenere la dispensa dall'età facendosi intanto soprassedere alla nomina degli altri concorrenti all'impiego (*Harità*).

La Commissione propone che si passi all'ordine del giorno.

(Approvato)

N. 3005. Vari possidenti di S. Martino circondario di Lavino, provincia di Molise, narrando di una sentenza emanata in odio loro, contro la quale ricorsero in Cassazione, chiedono: 1. Che pendente il giudizio di Cassazione si sospenda l'esecuzione della sentenza; 2. Che si domandi a qualche tribunale del Regno la questione concernente la massima da essi impugnata;

3. Si rivendichi a favore dello Stato la vendita della quale si tratta.

La Commissione sulla considerazione che il Parlamento nulla ha di comune con quanto concerne le attribuzioni del potere giudiziario, e che quanto alla pretesa rivendicazione a favore dello Stato, non consta del diritto di effettuarla, propone che si passi all'ordine del giorno.

(Approvato)

N. 3006. Il Presidente del Consiglio compartimentale di Pisa, a nome del Consiglio che presiede, ricorre al Senato perchè voglia introdurre alcuni miglioramenti nelle circoscrizioni territoriali della provincia Pisana. La Commissione considerando che di questa petizione si potrà tener conto, quando venga in discussione la legge amministrativa circa le circoscrizioni delle varie province dello Stato, è d'avviso che la petizione si debba trasmettere agli Uffici per i riguardi opportuni quando la legge stessa venga presentata.

(Approvato)

N. 3007. Rosalinda Bagnoli di Reggio (Emilia), vedova dell'avvocato Carlo Benvenuti, giudice nel cessato tribunale di prima istanza di detta città, ricorre al Senato onde ottenere una pensione vedovile.

Il motivo allegato dalla ricorrente onde ottenere la pensione consiste nella consuetudine vigente nell'ex ducato di Modena di dare larga interpretazione alla legge 1806, e quindi di non calcolare la mancanza di pochi mesi a compiere i quindici anni.

La Commissione considerando che ove tale consuetudine interpretativa della legge esistesse realmente colà, non vi sarebbe motivo per non applicarla anche nel caso presente, è d'avviso che si debba la petizione trasmettere al Ministro di Grazia e Giustizia acciò, accertate le circostanze di fatto in essa espresse, provveda sì e come di ragione.

(Approvato).

N. 3012. Il Municipio di Camerino per deliberazione del 23 giugno ultimo scorso, domanda che venga ristabilita la provincia Camerte.

Anche questa petizione avendo tratto ad una legge che per quanto si sa in forza della presentazione fattane all'altro ramo del Parlamento, verrà in discussione fra non molto, la Commissione fu di parere si dovesse trasmettere all'archivio del Senato per averla presente quando la legge sovraindicata verrà in discussione.

(Approvato).

N. 3013. Il sindaco del Comune di Colle Salvetti, a nome del Consiglio comunale di quel luogo per deliberazione del 28 maggio ultimo scorso, fa istanza perchè nella nuova circoscrizione territoriale venga il detto Comune compreso nel compartimento di Livorno.

Per le considerazioni svolte riguardo alla petizione precedente, la Commissione è di parere di trasmettere anche questa all'archivio del Senato per avervi le opportune considerazioni, quando verranno in discussione le nuove circoscrizioni dello Stato.

(Approvato).

N. 3015. Alcuni superiori religiosi dei conventi dei Minori Osservanti nei tre Abruzzi protestano contro la soppressione delle case religiose, o per meglio dire, protestano contro il dover mandare al segretario della Luogotenenza a Napoli un'indicazione del numero delle loro case religiose, del numero dei religiosi in esse alloggiati, e della possibilità o no di alloggiare in ciascuno dei conventi, un numero maggiore di religiosi di quello che attualmente esiste.

Sorse dubbio in seno alla Commissione sul punto, se veramente questa petizione potesse considerarsi come mancante dell'autenticità delle firme, trovandosi munita del bollo del superiore Provinciale dei Monaci, che è pure fra i ricorrenti, e dovendosi la formalità della legalizzazione della firma, siccome limitativa del diritto comune, interpretare restrittivamente.

La Commissione per altro, senza voler addentrarsi

nella sovracrennata questione, considerando che quand'anche la legalizzazione delle firme si volesse ritenere sufficientemente constatata mediante il bollo del Superiore ecclesiastico apposto a fianco delle firme dei petenti, la petizione non potrebbe venire favorevolmente accolta, in quanto che reclama contro l'attuazione di una legge vigente: così la Commissione propone al Senato di passare sulla medesima all'ordine del giorno.

Presidente. Metto ai voti le conclusioni per l'ordine del giorno proposto.

Chi approva l'ordine del giorno, sorga.

(Approvato).

Essendo esausto l'ordine del giorno, sciolgo la seduta, rammentando al Senato, che domani alle ore due vi sarà adunanza pubblica per l'annunziata comunicazione del Governo.

La seduta è sciolta (ore 4).